

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Romano Prodi: come ripartire da Nizza

È collocato sotto il segno della «E», anzi tre volte «E», il programma della presidenza di turno svedese dell'Unione: E come Enlargement, ampliamento, come Employment, occupazione, come Environment, ambiente. Così il premier Goran Persson davanti al Parlamento europeo. Romano Prodi ha giurato «particolarmente incisivo» il programma della tripla «E» che può diventare quintupla perché «la lettera E sta innanzi tutto per Europa e sta anche per euro». Accolta con favore l'integrazione di Prodi, Persson ha spiegato che la prima E, quella che sta per Enlargement, costituisce una svolta storica per il vecchio continente, che si appresta a por fine a «una quasi secolare divisione interna fra l'oriente e l'occidente». La seconda E di Employment coincide con la prima verifica, che sarà effettuata nel vertice di Stoccolma, del piano lanciato dai Quindici a Lisbona nel marzo scorso per «fare dell'economia europea il sistema più competitivo su scala mondiale». Infine la E di Environment, dove la Svezia vuole «lasciare un'impronta» spingendo l'Europa «verso posizioni d'avanguardia sul piano ecologico senza entrare in conflitto con il sociale o l'economico».

Il presidente Prodi ha colto l'occasione del dibattito sul programma della presidenza svedese per rilanciare le riflessioni sull'avvenire della costruzione europea. Con Nizza, ha detto Prodi, «non è il metodo Monnet ad aver raggiunto i suoi limiti, come sostengono alcuni, ma è il metodo intergovernativo a mostrare la corda». Allora «dobbiamo trarne qualche insegnamento per il dibattito sul futuro dell'Unione». Romano Prodi vede un processo articolato in tre fasi che dovrebbe rimettere in moto il divenire dell'Unione, partendo dal dopo Nizza. Una prima fase di «dibattito allargato» deve coinvolgere le forze attive a tutti i livelli nei paesi membri e in quelli candidati. La Commissione darà l'esempio convocando una riunione con i capi dei gruppi parlamentari dei partiti politici europei per esaminare le poste in gioco, i metodi e le strategie per coinvolgere l'opinione pubblica dei vari paesi. La seconda fase di «riflessione strutturata» si aprirà dopo il vertice di Laeken che concluderà a fine anno il semestre di presidenza belga. Infine sarà indetta una nuova Cig che dovrà essere «breve, conclusiva e decisionale» e deve segnare una svolta rispetto al metodo intergovernativo «a porte chiuse». Il risultato finale, nella visione di Prodi, sarà un'Unione dinamica, ancorata su una doppia legittimità democratica dei popoli e degli Stati, costruita efficacemente attorno

alla Commissione, organismo indipendente e imparziale che gestisce le sovranità comuni, e sottoposta al controllo costante della giurisdizione europea (vedi «il punto»).

## Partito europeo criteri e risorse

Con l'approvazione di una proposta di regolamento sullo statuto e il finanziamento dei partiti politici europei, la Commissione ha portato a compimento un processo avviato nel giugno dell'anno scorso, quando essa si impegnò, davanti al Parlamento, a promuovere iniziative per chiarire statuto e finanziamento dei partiti politici europei. Così, il 12 luglio 2000, la Commissione aveva adottato un suo contributo complementare alla Conferenza intergovernativa sui partiti politici europei, ripreso nelle conclusioni del vertice di Nizza. Ora arriva il regolamento che definisce i criteri per accedere allo status di partito politico europeo e per ottenere i relativi finanziamenti pubblici. Il presidente Prodi si è recato in Parlamento subito dopo l'approvazione dei testi da parte della Commissione per illustrarne il contenuto alla Conferenza dei presidenti dei gruppi politici. «Questa iniziativa - ha detto Prodi - costituisce un passo avanti politicamente importante. Essa contribuisce a creare le condizioni favorevoli per rafforzare il legame così necessario fra le istituzioni, in primo luogo il Parlamento, e i cittadini dell'Unione». Il regolamento deve essere ora approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri, dopo consultazione del Parlamento.

Sono tre i criteri per definire un partito «europeo»: democratico, di partecipazione al dibattito politico a livello europeo, di rappresentatività. Il primo criterio prevede che il partito europeo rispetti nel suo programma e nelle sue attività i principi fondamentali iscritti nei Trattati, in particolare i principi democratici e dello stato di diritto. In secondo luogo il partito deve aver costituito un gruppo nel Parlamento europeo, oppure dichiarare l'intenzione di costituirne uno o di partecipare a uno esistente. Il terzo criterio implica che il partito abbia eletti a livello europeo, nazionale o regionale in almeno un terzo degli Stati membri o abbia ottenuto almeno il 5 per cento dei voti alle elezioni europee in un terzo degli Stati membri. In questo modo la Commissione ritiene che «saranno preservati, da una parte, il carattere aperto del finanziamento, che non è limitato ai partiti esistenti, e, d'altra parte, la neutralità del finanziamento nei confronti della libera scelta dei cittadini che si associano per

creare un partito politico europeo, fatto salvo il rispetto dei principi fondamentali». I finanziamenti dovrebbero ammontare a 7 milioni di euro nel primo anno. Il controllo sull'utilizzazione dei fondi sarà effettuato da un ente autonomo esterno.

---

## Coesione difficile nell'Unione a 27

Il primo rapporto della Commissione europea sulla coesione economica e sociale aveva «fornito una base solida all'elaborazione di Agenda 2000», ha ricordato il commissario responsabile della politica regionale Michel Barnier; il secondo, approvato il 31 gennaio scorso, deve essere la base della necessaria riflessione sul futuro della politica di coesione nell'Unione ampliata a est. «La politica di coesione - ha detto Michel Barnier - è un elemento centrale del modello di società che è proprio dell'Europa. Essa deve restarlo. L'Unione europea è uno spazio che organizza le sue solidarietà. Ma poiché il contesto è cambiato, poiché l'Unione stessa acquisirà in qualche anno una dimensione nuova, occorre dare un senso nuovo a questa politica. Occorre porsi tre domande: una politica di coesione per fare cosa? Per chi? E come?»

Il bilancio di questi ultimi anni tracciato dal rapporto è piuttosto positivo. Dalla fine degli anni '80, sono diminuite di un terzo le disparità fra paesi membri e di un quinto quelle fra le regioni. Nei tre Stati membri meno prosperi - Grecia, Spagna e Portogallo - il reddito medio per abitante è passato dal 68 per cento della media Ue nel 1988 al 79 per cento nel 1999. Ma restano sacche di povertà e certe regioni sono ancora troppo isolate, mancano di manodopera qualificata, d'investimenti e non hanno gli strumenti per accedere alla società dell'informazione. Nel 1999 la disoccupazione era al di sopra del 10 per cento in Francia, Finlandia, Grecia e Italia mentre era inferiore al 5 in Lussemburgo, Olanda, Austria e Portogallo. Ma le disparità fra paesi e regioni sono destinate a raddoppiare nella futura Unione a 27. Se essa esistesse già oggi, più di un terzo della popolazione vivrebbe in paesi nei quali il reddito per abitante sarebbe inferiore al 90 per cento della media dell'Unione contro un sesto nell'attuale Unione a 15.

Di fronte all'aumento delle disparità, per Michel Barnier «una politica di coesione sarà credibile solo se disporrà di mezzi adeguati. Essa dovrà contribuire alla soluzione dei problemi dove essi sono più gravi, in particolare nei futuri nuovi Stati membri (e si tratta di bisogni considerevoli: da 50 a

100 miliardi di euro su dieci anni solo per l'ambiente e i trasporti) e continuare a dare risposte alle difficoltà persistenti nei quindici Stati membri attuali». A questo stadio la Commissione non fa alcuna proposta ma intende lanciare un ampio dibattito coinvolgendo al suo fianco il Parlamento europeo. Il 21 e 22 maggio prossimi, organizzato dalla Commissione, si svolgerà a Bruxelles un «Forum sulla coesione».

---

## Pesc: poco efficaci le «strategie comuni»

Le «strategie comuni» introdotte dal Trattato di Amsterdam per rendere più efficace la gestione della politica estera comune (Pesc) «non funzionano, almeno come sono state utilizzate sinora». Il giudizio è di Javier Solana, l'Alto rappresentante dell'Unione per la Pesc, ed è ampiamente condiviso dai capi della diplomazia europea ai quali è stato illustrato nella loro riunione di gennaio a Bruxelles. Sinora il Consiglio europeo ha approvato tre strategie comuni: sulla Russia, l'Ucraina e il Mediterraneo. Una volta adottate dai capi di governo all'unanimità, le strategie comuni dovrebbero consentire un'azione più spedita, con decisioni ministeriali a maggioranza. Questo nelle intenzioni, nella realtà le strategie comuni non hanno permesso di rafforzare il ruolo dell'Unione sulla scena internazionale. Il loro impatto «è stato in parte positivo», ha riconosciuto Solana, «perché hanno consentito di inquadrare in un solo insieme diversi aspetti delle azioni europee, ma nel complesso esse si sono rivelate insufficienti».

Si sarebbe potuto forse, dice Solana, indicare temi più limitati per le prime strategie comuni in maniera da poterne verificare il funzionamento con meno pubblicità. È stato dispensivo, forse, fissare come grande tema di una strategia l'intera Russia mentre sarebbe stato più efficace puntare gli sforzi su un solo tema, magari quello più delicato della Cecenia. Forse, dice Solana, utilizzando tutti i suoi strumenti economici e di pressione politica l'Unione avrebbe potuto contribuire a risolvere il problema ceceno. Da una presidenza dell'Ue all'altra si perde poi il senso delle priorità. Il loro contenuto non presenta alcun valore aggiunto ma riprende in sostanza le politiche esistenti. La pubblicazione ne fa più dichiarazioni politiche comprensive di tutto che strumenti operativi. Secondo Solana le strategie devono diventare documenti interni, i loro obiettivi devono essere più selettivi e verificabili. Il Consiglio europeo, nell'approvarle, dovrebbe dare orientamenti politici più chiari ai ministri.

---

## Ancorare l'Algeria ai valori dell'Ue

Ad Algeri il 12 e 13 gennaio, Romano Prodi ha sollecitato le autorità algerine a dare un forte impulso ai negoziati dell'accordo di associazione e a favorire il processo di stabilizzazione politica interna. Sul piano economico, il presidente della Commissione europea ha firmato con Abdelaziz Belkhadem, ministro degli Affari esteri, tre convenzioni di cooperazione per un ammontare di 30 milioni di euro. Si tratta di un progetto per la riforma delle telecomunicazioni e delle poste, di un programma di ammodernamento della polizia, in particolare quella scientifica, e di azioni di sostegno alla stampa indipendente.

La riforma delle telecomunicazioni e dei servizi postali durerà quattro anni e avrà una sovvenzione di 17 milioni di euro. Il programma cofinanziato dall'Ue prevede un recupero di efficacia del settore a tutti i livelli e l'incoraggiamento allo sviluppo della società dell'informazione. Otto milioni di euro saranno destinati a corsi per il miglioramento del livello professionale degli agenti di polizia, in particolare per quel che riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà individuali. Il programma d'appoggio ai giornalisti e alla stampa sarà finanziato con 5 milioni di euro e vuole rafforzare il ruolo della stampa indipendente privata nella dinamica di democratizzazione della società algerina. Il programma sarà sviluppato insieme al Sindacato nazionale dei giornalisti algerino.

---

## Airbus contro Boeing, si riapre il conflitto

Stavolta è l'Unione europea ad accusare: l'aiuto pubblico indiretto del quale beneficia Boeing potrebbe violare l'accordo bilaterale del 1992 che limita le sovvenzioni al settore aeronautico. La Commissione ha messo in guardia gli Stati Uniti l'11 gennaio, nel corso di una riunione a Washington nella quale le due parti hanno auspicato maggiore trasparenza nella concessione di sovvenzioni alle industrie aeronautiche rispettive. Sinora la disputa era stata alimentata quasi esclusivamente dai sospetti americani circa i sussidi che, secondo Washington, avrebbero favorito lo sviluppo di Airbus. Ancora nel dicembre scorso il presidente Bill Clinton aveva avvertito che l'amministrazione Usa avrebbe esaminato molto attentamente il finanziamento dell'A380, concorrente diretto del 747 di Boeing. La concessione dell'A380 dovreb-

be costare 14 miliardi di euro. Regno Unito, Francia e Germania dovrebbero fornire un terzo della somma sotto forma di prestiti preferenziali rimborsabili. I piani finanziari dovrebbero essere completati solo entro il maggio prossimo e perciò la Commissione europea giudica quantomeno premature accuse e polemiche.

Da parte europea si fa notare da tempo che Boeing, che ha un importante settore militare, sovvenziona la sua produzione civile attraverso l'aiuto alla ricerca e sviluppo del ministero della Difesa. Oltre ai contratti del Pentagono, Boeing beneficia anche di molti legami diretti e indiretti con la Nasa, l'Agenzia spaziale americana.

Sono vantaggi che la Commissione quantifica in 30 miliardi di dollari negli ultimi venti anni. Alla Commissione si ritiene che dal 1998 l'aiuto indiretto del ministero della Difesa a Boeing abbia raggiunto il 5-10 per cento del fatturato della società, cioè ben superiore al 3 per cento autorizzato dall'accordo del 1992. L'Ue lamenta inoltre la discriminazione contro Airbus nella concessione di diritti di atterraggio e di decollo negli aeroporti americani nonché l'aiuto concesso a Israele in contropartita dell'acquisto di aerei Boeing da parte della compagnia El Al.

---

## Inflazione 2000 poco sopra al 2%

Discrete notizie sul fronte dell'inflazione: dicembre si è chiuso facendo registrare un aumento dei prezzi - 2000 rispetto al 1999 - del 2,3 per cento nella zona euro. È di più rispetto all'1,7 per cento dell'anno precedente e anche rispetto al limite del 3 per cento indicato dalla Banca centrale europea come un tetto da non superare per garantire la stabilità dei prezzi. Ma tutti sottolineano che le cose non sono andate poi troppo male, almeno rispetto alle previsioni che molti osservatori facevano nei momenti di maggior tensione determinata dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalla caduta dell'euro nei confronti del dollaro. Dovrebbe andar meglio nell'anno in corso perché l'euro ha invertito la sua tendenza al ribasso e i prezzi dell'energia hanno ritrovato una relativa stabilità.

È l'Irlanda, con il 5,3 per cento, a registrare l'aumento maggiore; subito dopo ci sono il Lussemburgo, con il 3,8, e la Spagna, con il 3,5. La Finlandia è sul 3 per cento, seguita a ruota da Belgio, Grecia (rispettivamente 2,9) e Portogallo (2,8). All'ottavo posto, l'Italia si trova in una confortevole posizione intermedia (2,6). L'Olanda ha il 2,3 per cento, la Germania il 2,1, l'Austria il 2 e la Francia l'1,8. Per l'insieme del-

L'Ue l'inflazione è stata del 2,1 per cento grazie agli ottimi risultati di Gran Bretagna (0,8) e Svezia (1,3). La Danimarca ha registrato un 2,7 per cento.

---

## Bene l'economia dell'Ue, l'Irlanda corre troppo

Rischio di surriscaldamento per l'economia irlandese. Il governo di Dublino non ha tenuto conto dei ripetuti inviti rivoltigli dal Consiglio Ecofin perché utilizzi la politica di bilancio per garantire la stabilità economica. Due provvedimenti, in particolare, potrebbero ravvivare le tendenze inflazionistiche già molto forti: la riduzione delle imposte insieme a un importante aumento delle spese nel bilancio 2001. L'anno scorso l'inflazione ha raggiunto il 5,6 per cento superando di due punti e mezzo l'obiettivo (3,1) del programma di stabilità. Malgrado questa evoluzione, il governo di Dublino «ha adottato una politica di bilancio prociclica ed espansionista contraria ai grandi orientamenti comuni di politica economica». Perciò, per la prima volta, nel suo parere sul programma di stabilità aggiornato dell'Irlanda, la Commissione chiede al Consiglio di utilizzare il quarto paragrafo dell'articolo 99 del Trattato di Maastricht che prevede l'adozione di raccomandazioni a un Stato membro quanto la sua politica «non è conforme ai grandi orientamenti (...) o rischia di compromettere il buon funzionamento dell'unione economica e monetaria». Per il resto, l'economia irlandese va bene e rispetta integralmente i parametri di Maastricht: il bilancio statale presenta un surplus medio del 4,2 per cento fra il 2000 e il 2003; il debito pubblico è costantemente in discesa e dovrebbe raggiungere alla fine del periodo il 24 per cento del Pil e la crescita si manterrà molto elevata, anche se in diminuzione dal 10,7 per cento del 2000 al 5,7 del 2003.

Insieme a quello irlandese e italiano, del quale riferiamo a parte, la Commissione ha esaminato i programmi di stabilità di Francia, Austria, Grecia nonché quelli di convergenza di Gran Bretagna e Danimarca che non fanno ancora parte dell'euro. Tutti sono «promossi» anche se non mancano avvertimenti e note critiche. Nel caso della Francia la Commissione riconosce i buoni risultati sin qui raggiunti e che hanno permesso di ricostruire buoni margini di manovra dal lato delle entrate. Tuttavia, anche se la situazione delle finanze pubbliche è migliorata lo scorso anno, il governo di Parigi dovrebbe spingere il freno sull'evoluzione della spesa pubblica per ridurre maggiormente il deficit. Il programma austriaco prevede l'equilibrio del bilancio nel

2002 e un debito pubblico che è già molto vicino al 60 per cento di Maastricht. Nel complesso è un «programma realista» che la Commissione raccomanda di applicare «scrupolosamente». Anche la Grecia, con tassi di crescita annuali vicini al 5 per cento, rischia fenomeni di surriscaldamento anche se per ora l'inflazione appare sotto controllo. Il programma di convergenza danese sembra «sottostimare i pericoli di surriscaldamento» dell'economia ma in generale propone obiettivi «realistici» e che testimoniano il buon andamento degli ultimi anni. Bene anche il programma di convergenza della Gran Bretagna alla quale il commissario Pedro Solbes, responsabile degli affari economici e monetari, suggerisce di far entrare la sterlina nello Sme-bis per «aggiungere un pilastro di stabilità alla politica fiscale e monetaria già applicata».

---

## Italia: far di più sulle pensioni

«Via libera» della Commissione all'aggiornamento del programma di stabilità italiano per il periodo 2000-2004. Il programma aggiornato, sottolinea innanzi tutto la Commissione, fissa «nuovi obiettivi, lievemente più rigorosi per il saldo del bilancio statale» che dovrebbe raggiungere il pareggio nel 2003 e un surplus pari allo 0,3 per cento del Pil l'anno dopo. Sempre nel 2003 il debito pubblico dovrebbe scendere al di sotto del 100 per cento del Pil: nel quinquennio preso in esame dal programma di stabilità, il debito dovrebbe scendere dal 112,1 per cento del 2000 al 94,9 del 2004. Su questi obiettivi la Commissione europea esprime un giudizio positivo e anche un invito ai responsabili della politica economica affinché si impegnino «con fermezza a rispettare gli obiettivi del programma». «Ogni deviazione dagli obiettivi - dice la Commissione - va affrontata con prontezza, in particolare rafforzando il controllo sulle spese correnti primarie, così da consentire l'obiettivo di cospicue eccedenze di bilancio. Inoltre l'Italia deve avvalersi di ogni possibilità per migliorare i futuri obiettivi di bilancio e per accelerare il risanamento».

La Commissione non manca, però, di sottolineare i rischi che potrebbero sorgere nella situazione italiana e che potrebbero rendere necessari «adeguati provvedimenti correttivi». «Per quanto riguarda l'esercizio 2000 - dice il documento - vi sono indicazioni secondo le quali il disavanzo del governo centrale potrebbe risultare più vicino all'obiettivo iniziale dell'1,5% del Pil che al nuovo obiettivo (1,3) e quindi non rispondere in misura integrale alle raccomandazioni formulate nel parere del Consiglio dello scorso anno e negli indirizzi di

massima per le politiche economiche del giugno 2000. Per il 2001 e oltre, persistono preoccupazioni che la tendenza all'aumento del gettito fiscale, che andrebbe a sostegno dei tagli dei contributi fiscali e previdenziali, possa non avere carattere integralmente strutturale. Inoltre, i provvedimenti correttivi introdotti con la finanziaria per il 2001 e le disposizioni intese a rafforzare il patto di stabilità interna potrebbero risultare meno efficaci del previsto. Infine, lo scenario macroeconomico del programma aggiornato 2000-2005 presuppone l'accelerarsi della crescita del Pil, il che può essere ottimistico se si considerano i recenti sviluppi del contesto internazionale».

Il documento della Commissione sottolinea infine un certo attendismo nella riforma del sistema pensionistico: «L'Italia non ha compiuto progressi di rilievo nell'affrontare le sfide strutturali a medio termine che presentano per le pubbliche finanze le spese per le pensioni e le altre spese correlate all'invecchiamento demografico».

C'è qualcosa, si riconosce, nella finanziaria per il 2001 ma occorre «un'impostazione più ampia. Il riordino del sistema pensionistico va attuato nel contesto di una più vasta revisione del sistema assistenziale italiano. In ogni caso, non si deve postporre la modifica dei parametri del sistema pensionistico, prevista per più tardi nel corso di quest'anno».

---

## Banche tedesche atto secondo

Le garanzie delle quali godono in Germania gli istituti di credito pubblici sono, secondo la Commissione europea, aiuti di Stato incompatibili con il Trattato di Roma. La Commissione aveva già attaccato nel luglio 1999 i trasferimenti di fondi propri alle Landesbanken, chiedendo anche il recupero di un ammontare di aiuti pari a 1.580 milioni di marchi. Ne è nato un contenzioso che è attualmente all'attenzione della Corte di giustizia europea. Stavolta sono nel mirino dell'antitrust europeo le garanzie «Anstaltslast» e «Gewährträgerhaftung». Nel primo caso si tratta dell'obbligo, fatto dalla legislazione in vigore al proprietario pubblico, di assicurare le basi economiche e la funzione dell'istituto di credito durante tutta la sua vita. Nel secondo, il garante pubblico deve onorare tutti gli impegni contratti dalla banca e che quest'ultima non può eventualmente coprire con i suoi attivi. La Commissione ha inviato una lettera al governo tedesco che dovrà presentare le sue osservazioni entro il mese di febbraio.

Il commissario Mario Monti ha chiarito che la Commissione «non vuole mettere in causa le strutture del capitale delle banche

pubbliche tedesche» ma intende «porre rimedio alla distorsione di concorrenza provocata da garanzie di Stato illimitate nel tempo e quantitativamente». Si tratta di una situazione che, secondo Monti, può recare pregiudizio agli stessi istituti di credito che beneficiano del sistema perché «la protezione dai condizionamenti del mercato, ai quali devono far fronte gli altri attori del sistema creditizio, può indebolire a lungo termine la loro struttura e la loro posizione concorrenziale». Monti ha ricordato che la Commissione si è mossa anche in seguito a un ricorso contro le garanzie «Anstaltslast» e «Gewährträgerhaftung» presentato alla fine del 1999 dalla Federazione bancaria europea.

---

## Addio (provvisorio) alla «fiorentina»

Nuove misure per combattere l'Esb. Dopo aver raccolto i pareri del Comitato scientifico direttore, il 12 gennaio, e poi del Consiglio dei ministri agricoli, il 29 dello stesso mese, la Commissione europea ha varato i provvedimenti all'inizio di febbraio. Si tratta del ritiro della colonna vertebrale da tutti i bovini di età superiore ai 12 mesi, del divieto di utilizzare carne separata meccanicamente dall'osso e di nuove tecniche più rigorose imposte nel trattamento dei grassi fusi. «Queste misure - ha dichiarato il commissario alla tutela della salute, David Byrne - offrono una protezione supplementare ai consumatori». Nella lotta contro la Esb, ha continuato Byrne, «è essenziale che gli Stati membri siano vigili e facciano in modo che tutte le misure di sicurezza in vigore siano applicate. Se il divieto di alimentare i ruminanti con farine di carne e di ossa di mammiferi è pienamente efficace, se i materiali a rischio specifico sono ritirati dalle carcasse e distrutti, se la sorveglianza attraverso i test di depistaggio è esercitata con efficacia, è possibile vincere l'Esb».

La messa al bando della colonna vertebrale condanna la «bistecca alla fiorentina» ma non la romana «coda alla vaccinara», hanno precisato gli esperti. Sono esclusi da questa misura Svezia, Finlandia e Austria perché «non hanno registrato sinora nessun caso indigeno di Esb», la Gran Bretagna e il Portogallo che, gravemente colpiti dalla malattia, hanno da tempo applicato rigorose misure di risanamento.

A fine gennaio, la Commissione ha adottato il primo «bilancio rettificativo e supplementare» che modifica le previsioni di spesa per il 2001 assegnando altri 971 milioni di euro alla lotta contro la Bse. Per questi nuovi finanziamenti, ha spiegato la commissaria al



bilancio Michael Schreyer, sarà utilizzato il saldo del bilancio 2000. L'insieme della spesa agricola per l'anno in corso sarà leggermente superiore a 44 miliardi di euro, cioè 7,44 per cento in più dell'anno scorso. «Siamo ormai al limite massimo - ha detto la commissaria Schreyer - e tutte le nuove misure devono essere finanziate con i risparmi realizzati». Il Consiglio europeo di Nizza ha infatti chiesto alla Commissione di presentare proposte «nello stretto rispetto delle prospettive finanziarie» attuali.

---

## Enel-Infostrada: sia l'Italia a indagare

Mario Monti rinvia all'esame del Garante italiano gli effetti dell'acquisizione di Infostrada da parte di Enel sul mercato delle telecomunicazioni. Infostrada dovrebbe essere integrata in Wind Telecomunicazioni che è controllata da Enel e France Telecom. Nel trasmettere in dicembre il caso a Bruxelles, l'Antitrust italiano aveva fatto valere che l'acquisizione di Infostrada avrebbe permesso a Enel di consolidare e rafforzare la sua posizione dominante sul mercato italiano delle forniture d'elettricità. In effetti, proponendo insieme servizi nei settori dell'elettricità e delle telecomunicazioni e utilizzando strategie di fatturazione comune dei servizi, Enel potrebbe allettare i suoi clienti elettrici attuali per impedire la scelta di un nuovo fornitore nel mercato liberalizzato dell'elettricità. D'altra parte Infostrada ha una buona clientela di piccole e medie aziende che potrebbero essere attratte da un'offerta globale di servizi d'elettricità e di telecomunicazioni. Su tutti questi aspetti che riguardano il mercato nazionale, ha concluso la Commissione, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato è perfettamente in grado di approfondire le indagini. Da qui il rinvio all'autorità nazionale, come permette l'articolo 9 del regolamento europeo sul controllo delle concentrazioni.

---

## Ue: 480 le reti tv

Il terzo rapporto della Commissione europea sull'applicazione della direttiva «Televisione senza frontiere» recensisce nell'Ue 480 reti con diffusione nazionale che non sembrano temere la concorrenza di Internet che ha una diffusione sempre crescente. L'offerta, rileva il rapporto, è molto dinamica ed è caratterizzata da un numero crescente di canali tematici nonché dal lancio di servizi numerici in tre nuovi Stati membri (Re-

gno Unito, Svezia e Spagna) dal 1998. Dodici Stati membri hanno notificato alla Commissione le misure nazionali di esecuzione della direttiva europea mentre in tre casi - Italia, Lussemburgo, Olanda - la Commissione ha dovuto rivolgersi alla Corte di giustizia perché non è ancora terminata la procedura di trasposizione della direttiva sottoposta a revisione. Il rapporto affronta anche i casi d'infrazione aperti nei confronti di Italia, Spagna e Grecia per quanto riguarda le regole in materia di pubblicità. Alla luce di tutta una serie di studi e di colloqui, la Commissione adotterà una comunicazione sul riesame della direttiva «Televisione senza frontiere» che sarà sottoposta al Parlamento europeo e al Consiglio dei ministri.

---

## Popolazione in aumento grazie agli immigrati

Aumenta la popolazione nell'Ue e non solo a causa dei flussi migratori. Secondo dati di Eurostat, al primo gennaio di quest'anno l'Unione europea contava 377 milioni e 614 mila abitanti. Nel 2000 l'aumento è stato del 3,1 per mille, di cui 0,9 di saldo attivo fra nascite e morti e 2,2 derivante dai flussi migratori. In alcuni paesi, però, le morti hanno superato le nascite, determinando un saldo naturale negativo. È il caso della Germania (-1,2 per mille), della Svezia (-0,5), della Grecia e dell'Italia (-0,1 ambedue i paesi). Ma anche in questi casi i saldi attivi dei flussi migratori hanno più che compensato la diminuzione naturale. Nel corso dell'ultimo cinquantennio, il saldo migratorio ha raggiunto il suo livello più elevato nel 1992, con un milione e 350 mila persone. Da allora esso è diminuito regolarmente fino al '97, attestandosi su 530.000 persone, ed ha poi ripreso a crescere fino alle 816.000 persone entrate l'anno scorso nell'Unione europea.

---

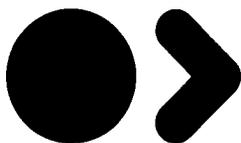
## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Responsabile: **Roberto Santaniello**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

**EUROPA** è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2001



1 - 2001 Gennaio

*Romano Prodi*

## Tre fasi per il dopo Nizza

*Pubblichiamo un ampio estratto del discorso pronunciato da Romano Prodi davanti al Parlamento europeo il 17 gennaio scorso.*

(...) Questo è tanto più vero (l'impegno assunto dalla presidenza svedese, ndr) se si considera il tema decisivo del cosiddetto «dopo-Nizza», vale a dire in particolare il dibattito sul «futuro dell'Unione».

L'ultima volta che ho parlato dinanzi a questa Assemblea ho chiarito la mia delusione non solo per alcuni aspetti del trattato appena concordato, ma soprattutto per l'atmosfera che ha regnato per tutta la durata del vertice.

A Nizza quindici Stati membri, ciascuno dei quali concentrato sui propri interessi nazionali, non hanno potuto trovare che un accordo imperfetto e insufficiente.

La maggior parte dei capi di Stato e di governo, inoltre, si è mostrata più propensa a cercare di assicurarsi la possibilità di **bloccare** l'azione futura dell'Unione che a trovare il modo di **far progredire** la causa comune. In tal modo, Nizza ha chiaramente dimostrato cosa si intende quando si parla di accordo sul minimo comune denominatore.

Sarebbe rischioso illudersi di poter procedere su questa strada.

E io sono tornato da Nizza con la conferma di una convinzione che già avevo e che già avevo manifestato di fronte a voi: la convinzione che - contrariamente a quel che mi capita di sentir dire - non è il «metodo Monnet» che ha raggiunto i suoi limiti, ma, al contrario, è il metodo intergovernativo seguito dalla conferenza a mostrare la corda.

Dobbiamo trarne qualche insegnamento per il dibattito sul futuro dell'Unione, che ci porta sino al 2004, sebbene sia ancora troppo presto per avere un'idea precisa al riguardo.

La prima lezione è che non si potrà fare nulla di positivo né di duraturo per assicurare il futuro dell'Europa senza coinvolgere **immediatamente tutte** le forze vive europee, comprese naturalmente quelle dei paesi candidati.

A mio giudizio, il cammino che ci separa dal 2004 si può articolare in tre fasi ben distinte:

Una **prima fase**, che è già iniziata e che potremmo chiamare di «riflessione aperta», nel corso della quale è bene che si svolga il più vasto dibattito, a tutti i livelli della società civile, politica e scientifica sul futuro dell'Europa.

Ciascuno di noi deve contribuire a stimolare e a moltiplicare la discussione.

Bisogna dare subito un senso concreto al nostro obiettivo, che è quello di giungere nel 2004 a un sistema equilibrato e stabile e che permetta ad un'Unione allargata di funzionare in maniera democratica, legittima ed efficace.

Il contributo dei partiti politici democratici europei è fondamentale per ancorare questo dibattito nella società civile. **In quest'ottica, io vorrei in particolare organizzare prossimamente una riunione con i Capigruppo dei partiti politici di questo Parlamento.**

Attraverso questo scambio di pareri, vorrei che potessimo **giungere a conclusioni operative** sugli obiettivi da perseguire e sugli strumenti da utilizzare per raggiungerli.

Tutto questo dibattito deve essere aperto e senza limiti prestabiliti.

In particolare, va da sé che il modo peggiore per affrontarlo sarebbe quello di rinchiudersi nei quattro temi della dichiarazione di Nizza.

Questi temi - la Carta dei diritti fondamentali, la semplificazione del trattato, un chiarimento delle competenze e il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali - sono evidentemente importantissimi. Alcuni sono già stati oggetto di significativi lavori, come nel caso della ristrutturazione del trattato. Ma questi temi non sono che elementi di una riflessione basilare, che dev'essere al tempo stesso più vasta e più profonda, e che è molto più efficacemente sintetizzata nel titolo stesso della dichiarazione dei capi di Stato e di governo: «Cosa vogliamo per il futuro dell'Europa?»

Io auspico che questa Assemblea, **tramite i partiti politici in essa rappresentati**, eserciti sino in fondo non solo il suo ruolo di espressione della legittimità democratica del processo decisionale comunitario, ma anche quello di ponte con i **partiti politici nazionali**, fino alle opinioni pubbliche che essi rappresentano.

Io vi esorto vivamente a farlo, e sarò al vostro fianco in questa attività.

La Commissione, da parte sua, intende avviare un dialogo diffuso ed aperto con le forze vive delle società europee e con i protagonisti del sistema politico dell'Unione.

Una **seconda fase** inizierà subito dopo il vertice di Laeken, nel dicembre prossimo. Questa fase, che potremmo definire di «riflessione strutturata», è la più delicata e dovrà cristallizzarsi attorno a una sintesi operativa delle opinioni rappresentative raccolte nel corso della fase precedente.

Questa fase non potrà più limitarsi a un negoziato puramente intergovernativo, a porte chiuse. A Laeken dovremo inventare una formula nuova, che risponda all'esigenza di apertura e di legittimazione.

La **terza e inevitabile fase** sarà necessariamente quella di una nuova Conferenza intergovernativa propriamente detta. A mio avviso, questa conferenza potrebbe essere breve, conclusiva e decisionale.

Come ho detto, la riflessione che lanceremo dovrà essere aperta perché, come è stato ribadito in questi ultimi giorni, si tratta sostanzialmente di interrogarsi sulla struttura della **vita politica in un'Unione di 25 o più membri**.

Mancherei però alle mie convinzioni e al mio dovere se non ricordassi ancora una volta, dato che rimangono di attualità, le preoccupazioni che ho espresso in questa sede il 3 ottobre scorso: io sono fermamente convinto che il metodo comunitario, la sua razionalizzazione, la sua semplificazione e il suo ampliamento, costituiscono il futuro e non il passato dell'Unione.

La dinamica dell'Unione da quarant'anni a questa parte, e in particolare a partire da Maastricht, ha prodotto un sistema politico sui generis che non può essere ridotto ad alcun modello nazionale.

L'Unione è democratica. Si basa su una doppia legittimazione, quella che deriva dai popoli europei che voi, onorevoli Parlamentari, rappresentate, e quella degli

Stati membri rappresentati nel Consiglio, fondata, a sua volta, sul voto democratico nazionale.

L'Unione è efficace, perché costruita attorno a un'istituzione, la Commissione, che è un organo esecutivo indipendente, ma che rimane attenta agli equilibri e agli interessi di tutti i paesi membri (piccoli e grandi). La Commissione è la condizione necessaria per poter mettere in comune le sovranità nella Comunità, permettendo così di affrontare le grandi sfide del futuro, come l'allargamento.

L'Unione è controllabile, perché la Corte di Giustizia assicura il rispetto delle regole comuni **da parte di tutti**.

In questo contesto, il dibattito su quello che si deve, o non si deve, fare a livello europeo e a livello nazionale, per quanto riguarda l'azione concreta di governo, è quantomai opportuno.

La coerenza e la coesione dell'Unione e dei suoi Stati membri dovranno uscirne rafforzate. E si deve assolutamente scartare qualsiasi frammentazione del processo decisionale comunitario, e in particolare dell'azione esecutiva, in quanto contraria al fine che ci siamo prefissato.

Tanto più che, laddove voglia esprimersi la diversità delle sensibilità sul livello di integrazione auspicabile, disponiamo ormai dello strumento delle cooperazioni rafforzate, che il trattato di Nizza rende ora possibili nel quadro del metodo comunitario.

Solo un'azione coerente, rivisitata alla luce del principio di sussidiarietà e di una visione più chiara del governo dell'Europa e strutturata attorno al triangolo istituzionale secondo il metodo comunitario, potrà garantirci questo risultato. (...)



1 - 2001 Gennaio

*Sessioni 15-18 gennaio Strasburgo e 31-1 febbraio Bruxelles*

## La prima volta della Svezia

*Battesimo della Svezia alla sua prima presidenza dell'Unione europea e presentazione al Parlamento europeo del suo programma per il primo semestre del 2001.*

*L'encefalopatia spongiforme bovina (Esb) è stata invece al centro della sessione breve di fine gennaio a Bruxelles (31 gennaio-1 febbraio), all'indomani del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura del 29 gennaio che ha stabilito le misure per continuare a contrastare la diffusione del morbo.*

*Durante la sessione che si è tenuta a Strasburgo (15-18 gennaio), è stato poi affrontato il tema delle munizioni all'uranio impoverito. L'Emiciclo ha approvato una risoluzione con cui viene chiesta la moratoria per questo tipo di armi.*

*Infine, con una risoluzione, il Parlamento europeo ha indicato le priorità dell'Ue in vista della sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite che si svolgerà a Ginevra dal 19 marzo al 27 aprile 2001. L'Aula ha chiesto, tra l'altro, che l'Unione rinnovi il suo impegno affinché l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si pronuncii a favore di una moratoria universale e dell'abolizione della pena di morte.*

### **Le munizioni all'uranio impoverito.**

La questione relativa all'utilizzo di armi all'uranio impoverito in Bosnia e in Kosovo è stato affrontata in Aula, dapprima, con gli interventi del ministro Lars Danielsson, a nome della presidenza svedese, di Javier Solana, Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune (Pesc) e della commissaria Margot Wallstroem, responsabile per l'ambiente, in seguito con il dibattito parlamentare.

Danielsson ha espresso forte preoccupazione per le possibili conseguenze sulla salute dei soldati che hanno effettuato operazioni nei Balcani e per gli eventuali danni causati all'ambiente: «Si dovranno disporre misure di aiuto a favore dei paesi che hanno subito gli effetti di queste munizioni», ha detto il ministro. L'Alto rappresentante alla Pesc Solana, da parte sua, si è impegnato a fare chiarezza sulla questione, innanzitutto accertando «se vi è un nesso tra l'uso delle munizioni all'uranio impoverito e le malattie insorte nei soldati. Per il momento», ha dichiarato Solana, «non vi sono prove scientifiche che tali munizioni rappresentino un rischio reale per la salute di soldati e civili». Anche la commissaria Wallstroem, pur riconoscendo che «l'ansia dell'opinione pubblica va ascoltata», ha detto che «ci si deve basare su fatti chiari, informazioni razionali e prove scientifiche. L'uranio impoverito», ha aggiunto Wallstroem, «è meno radioattivo dell'uranio naturale e non esiste ancora un'opinione scientifica unanime in merito agli effetti sull'ambiente e sulla salute». È stato poi annunciato che a marzo saranno noti i risultati degli esami sui campioni d'acqua, suolo e vegetali raccolti dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente nei territori interessati dai bombardamenti.

Nel corso del dibattito, il tedesco Elmar Brok del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei, presidente della commissione Affari esteri, ha sollecitato, «in nome della democrazia, ricerche approfondite sulle munizioni, per poter giungere alla loro eliminazione in caso fosse accertata la loro natura deleteria».

Per Pasqualina Napoli dei Democratici di sinistra (gruppo del Partito del Socialismo europeo) «è indubbia l'incidenza più elevata delle patologie oncologiche sui reduci delle guerre in Bosnia e Kosovo rispetto alla media che si riscontra normalmente nella corrispondente fascia d'età. La Nato deve compiere ricerche con il contributo degli Stati Uniti», ha proseguito Napoli, «per rassicurare l'opinione pubblica e la comunità scientifica». «Nel dubbio occorre optare per munizioni alternative» ha sostenuto il danese Bertel Haarder del gruppo del Partito europeo dei Liberali, democratici e riformatori, chiedendo, tra l'altro, che «ogni reduce abbia diritto ad un controllo medico generale gratuito». Il francese Francis Wurtz, presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, ha quindi proposto di «bandire, dopo le mine antiuomo, questi proiettili tossici, impedendone la fabbricazione sul territorio dell'Unione». Anche per Guido Sacconi dei Democratici di sinistra (gruppo del Partito del Socialismo europeo), è necessaria «la moratoria sulle armi in questione, come vuole il principio di precauzione». E il belga Paul Lannoye, presidente del gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea ha denunciato «la reticenza dei vertici della Nato, protrattasi per tutto il 1999, di fronte alle richieste del nostro gruppo sulla pericolosità delle armi all'uranio impoverito. Gli accertamenti sulla relazione tra uso di uranio e salute dei sol-

dati», ha aggiunto Lannoye», non sono affatto facili poiché la contaminazione radioattiva produce effetti a lungo termine. È comunque necessario applicare la direttiva europea del 1996 che impone l'eliminazione di ogni scoria radioattiva». Prudenza è stata chiesta da Stefano Zappalà di Forza Italia (gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei), il quale ha ricordato come «la sostanza incriminata viene usata in molti altri settori nell'ambito civile».

Marco Pannella della Lista Bonino (Gruppo tecnico dei deputati indipendenti) ha ricordato le analogie tra i fatti attuali e quelli verificatisi al tempo della guerra di Corea, 50 anni fa. «Analoghe accuse», ha detto Pannella, «furono scagliate sul comando americano che lanciava la controffensiva anti comunista sul 50° parallelo». La richiesta di moratoria sui proiettili all'uranio, secondo Pannella, è la prova del «moralismo a posteriori di certa sinistra che tenta di coinvolgere il Parlamento europeo in un atteggiamento vile, antidemocratico e dimentico di tutte le carneficine a cui l'Unione ha assistito impotente, prima dell'intervento della Nato nell'ex Jugoslavia».

L'Aula ha poi approvato, con 394 voti favorevoli, 60 contrari e 106 astenuti, una risoluzione con la quale ha chiesto agli Stati membri dell'Unione che fanno parte della Nato di proporre la moratoria sull'uso delle armi all'uranio impoverito e che vengano valutati gli eventuali effetti a lungo termine sulle zone bombardate e sulla popolazione civile, considerando poi tali priorità nei programmi di aiuto e di ricostruzione destinati ai Balcani.

### **Lotta all'encefalopatia spongiforme bovina.**

Dal 1° gennaio sono obbligatorie i test per tutti gli animali di età superiore ai 30 mesi; il 17 gennaio è stato poi reso noto il parere del comitato veterinario permanente in base al quale i ministri dell'Agricoltura hanno manifestato un orientamento favorevole al divieto di carni raschiate meccanicamente, al trattamento a caldo dei grassi destinati all'alimentazione animale e all'eliminazione della colonna vertebrale dalla catena alimentare. È quanto ha spiegato il commissario David Byrne, responsabile per la sanità e la protezione dei consumatori, con una dichiarazione dell'esecutivo che dovrà introdurre controlli supplementari e far fronte ai costi elevati dell'attuazione del pacchetto di misure adottate dal suddetto Consiglio Agricoltura del 29 gennaio.

Nel corso del dibattito la tedesca Dagmar Roth-Behrendt del gruppo del Partito del Socialismo europeo ha sottolineato come i recenti divieti per arginare l'epidemia dell'Esb giungano con un ritardo di sei anni ed ha auspicato ora «un corretto trattamento dei grassi, senza distinguere in base alla loro destinazione per l'alimentazione umana o animale, oppure per l'industria farmaceutica o cosmetica». E il finlandese Mikko Pesälä del gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori, ricordando come il suo paese «applicava già 10-15 anni fa le misure odierne anti-Esb», ha auspicato che «analoghe cautele vengano adottate nei confronti dei paesi candidati all'adesione».

Nei confronti dei consumatori poi «occorre un'informazione chiara e corretta per evitare la psicosi collettiva», ha detto Sergio Berlato di Alleanza nazionale (gruppo Unione per l'Europa delle Nazioni) ed ha aggiunto che «attualmente è più facile essere colpiti da un fulmine che dall'Esb». Per Emma Bonino della Lista Bonino (Gruppo tecnico dei deputati indipendenti) il problema di fondo «nasce dal controllo dell'applicazione delle misure comunitarie da parte degli Stati, i quali non sono stati finora all'altezza delle loro responsabilità». E per il tedesco Reimer Boege del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei, «le statistiche sui test possono essere falsate e prodotti contaminati possono essere importati da paesi terzi». «L'economia liberale», ha detto la francese Danielle Auroi del gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, «espone a rischi mortali gli esseri umani e tale pericolo, nel caso dell'Esb, è divenuto tangibile nel mercato unico europeo».

In conclusione, il commissario Byrne ha ricordato che si stanno effettuando ricerche per arrivare ad eseguire i test su animali vivi.

### **La presidenza svedese dell'Unione.**

Il primo ministro svedese Goran Persson ha presentato in Aula il programma della presidenza dell'Unione europea, che la Svezia ha assunto per la prima volta da quando è Stato membro dell'Unione.

Ampliamento, occupazione, ambiente: sono queste le priorità del programma. La prima, secondo Persson, consentirà di porre fine a una quasi secolare divisione interna fra l'oriente e l'occidente. La Svezia ha l'obiettivo di contribuire alla conclusione dei negoziati con il maggior numero di paesi candidati alla fine del 2002, in modo che i nuovi Stati membri partecipino alle elezioni europee del 2004.

Sul fronte dell'occupazione, rimane fissato l'obiettivo di una consistente diminuzione della disoccupazione rispetto ai 14 milioni attuali. Il Consiglio europeo del 23 e 24 marzo a Stoccolma, in primavera, verificherà i progressi nell'ammodernamento avviato a Lisbona in ambito economico e del mercato del lavoro.

La presidenza svedese ha poi manifestato la volontà di spingere l'Europa verso posizioni d'avanguardia, in ambito ambientale, senza entrare in conflitto con il sociale e l'economico.

Persson ha poi elencato altri temi sui quali la Svezia ha dichiarato di volersi impegnare: una nuova strategia in materia di prodotti chimici, la ripresa dei negoziati internazionali sugli obblighi della Convenzione di Kyoto in materia di cambiamenti climatici, i temi di riflessione costituzionale del dopo Nizza introdotti dalla dichiarazione sul futuro dell'Unione, le relazioni con la Russia, la situazione in Medio Oriente e quella dei Balcani occidentali, oltretutto le nuove strutture per la politica di difesa, la cooperazione giudiziaria e di polizia.

Infine per consolidare la costruzione dell'Europa dei cittadini, secondo Persson, sarà necessario veder tradotti in atti concreti i valori sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione.

# FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 1/2001 DI NEWS EUROPA

## FLASH L'UNIONE IN ITALIA

### Nuove intese fra Roma e Parigi

Positivi i risultati raggiunti nel corso del vertice tra Italia e Francia che si è tenuto a Torino lo scorso 30 gennaio. Nel corso di questo vertice «ci siamo preoccupati - ha dichiarato il presidente del Consiglio Giuliano Amato - del futuro dell'Europa e delle cooperazioni rafforzate». Molteplici sono per Amato i campi di quelle che lui stesso ha definito «fughe in avanti» verso l'Europa dei due paesi. Il vertice ha individuato diversi temi e siglato diverse intese in materia di giustizia in primo luogo con un accordo di cooperazione per realizzare uno spazio comune europeo. In questo ambito, le priorità riguarderanno l'immediata esecuzione delle sentenze penali di condanna, superando l'extradizione per i reati di criminalità organizzata, la tratta di esseri umani, il traffico di armi e di droga, il riciclaggio di denaro illecito. Gli accordi prevedono inoltre la creazione di squadre comuni di vigilanza da porre a difesa dei confini dell'Unione europea. Altri due temi di cooperazione, la sicurezza marittima e quella alimentare.

Nel corso del vertice italo-francese è stato sottoscritto un accordo, articolato in tredici articoli sul collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione. In particolare, è prevista la realizzazione di un tunnel di 52 chilometri sotto il Frejus; l'intera tratta costerà complessivamente 21.500 miliardi ed i lavori dovrebbero essere completati entro il 2015. L'altro accordo siglato riguarda la riapertura del traforo del Monte Bianco. La riapertura dovrebbe avvenire a fine settembre, seppure in modo regolamentato.

### Fisco: no di Monti a sgravi differenziati

Botta e risposta a distanza tra Silvio Berlusconi, leader del Polo della libertà e Mario Monti, commissario europeo alla concorrenza. Durante un intervento a Milano nel corso degli «Stati generali della città», Silvio Berlusconi ha assicurato che, una volta primo ministro, chiederà alla Commissione europea di istituire lo stesso regime fiscale praticato dall'Irlanda, regime che prevede una progressiva riduzione della tassazione delle imprese fino al 12,5%. Nella stessa giornata, il 20 gennaio, ma prima del leader di Forza Italia, Mario

Monti ha nuovamente illustrato la posizione della Commissione europea, contraria a differenziazioni fiscali nell'ambito di un singolo paese. «Non è possibile - ha spiegato il membro dell'esecutivo europeo - dare facoltà ad ogni area di avere un suo regime fiscale».

Nel caso irlandese Monti ha ammesso che in questo paese le tasse sono state differenziate per anni, aggiungendo tuttavia che la Commissione europea ha ottenuto la conversione verso un unico sistema. Piuttosto che sulle imposte la ricetta per lo sviluppo proposta da Monti si fonda su «una pubblica amministrazione efficace, infrastrutture adeguate, una buona qualità della fornitura di servizi». Anche le imprese devono fare naturalmente la loro parte. «Sono stato colpito - ha sottolineato Mario Monti - nell'osservare che nelle classifiche delle società europee più forti, non ci fossero quelle italiane. Credo che un po' di autocritica sia opportuna».

### Finanziamenti Bei per il ponte sullo Stretto?

Nel suo corso di una missione a Roma lo scorso 30 gennaio il presidente della Banca europea degli Investimenti (Bei), il belga Philippe Maystadt, ha annunciato che l'istituto finanziario potrebbe partecipare al finanziamento del ponte sullo Stretto di Messina. Al termine di un incontro con il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, il presidente della Bei ha dichiarato che «la banca è disponibile a finanziare questo tipo di investimenti, come ha già fatto per la Scandinavia». Visco ha ricordato che non si è ancora superata la fase dello studio di fattibilità e che il costo complessivo dovrebbe essere sostenuto parte dal settore pubblico (per il 60%) e dal settore privato (40%). Il vice presidente della Bei, l'italiano Massimo Ponzellini, ha ricordato che l'intervento finanziario della Banca può arrivare «fino al 50% dell'impegno finanziario» sottolineando tuttavia come la questione fondamentale «è l'attenzione del mercato all'opera». La Bei potrebbe partecipare finanziariamente alla creazione delle rete ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione.

Tracciando un bilancio dell'attività della Bei in Italia, Philippe Maystadt ha più volte sottolineato la buona collaborazione con le autorità e le banche italiane che ha prodotto un notevole incremento dei prestiti nel 2000, +39% rispetto all'anno precedente. L'aumento dei prestiti, pari a 5,6 miliardi di euro, si è diretto prioritariamente verso il settore industriale, in quello energetico e delle telecomunicazioni.

---

## **Integrazione europea e sviluppo sostenibile**

Margot Wallstroem, commissaria europea responsabile della politica dell'ambiente, ha animato a Roma lo scorso 31 gennaio un forum di discussione sull'Unione europea. Dopo essere intervenuta a Montecitorio alla presentazione del rapporto annuale sullo stato dell'ambiente in Italia, la Wallstroem ha partecipato, insieme al ministro per le Politiche comunitarie Gianni Mattioli, ad un dibattito pubblico nell'ambito dell'iniziativa della Commissione europea «Dialogo sull'Europa». Di fronte ad un attento uditorio, la Wallstroem ha parlato di Unione europea, democrazia e sviluppo sostenibile, trattando i principali temi di attualità, dall'uranio impoverito al lancio del sesto programma in materia d'ambiente, dai risultati del vertice di Nizza al nuovo ruolo della Commissione europea, dalla politica estera e della sicurezza alla Carta dei diritti fondamentali. La commissaria europea ha risposto a molte domande della platea riguardanti temi europei di grande interesse. Al forum, che ha avuto luogo presso il Centro congressi dell'Università La Sapienza, hanno partecipato la giornalista Anna Bartolini e Mario Morcellini, direttore del Dipartimento di Sociologia dell'Università La Sapienza.

---

## **L'Authority boccia l'accordo Seat-Tmc**

Lo scorso 18 gennaio l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni (Agc) non ha autorizzato l'acquisizione di Telemon-tecarlo da parte della Seat, società del gruppo Telecom Italia. Secondo l'Authority, presieduta da Enzo Cheli, l'operazione viola la legge Maccanico, in particolare la disposizione secondo cui «la concessione del servizio pubblico di telecomunicazioni non può essere destinataria direttamente o indirettamente di concessioni radiotelevisive su frequenze terrestri in chiaro». L'Authority ha anche chiarito che la trasformazione della concessione di Telecom in licenza non è sufficiente a rimuovere le disposizioni in questione poiché Telecom Italia, che controlla la Seat, ha ancora una posizione dominante nel settore. La decisione è stata approvata da sei degli otto componenti dell'Authority. La Telecom ha contestato questa decisione, considerandola «palesamente illegittima». Su questa base ha promosso un immediato ricorso al Tribunale amministrativo regionale.

Le prime reazioni delle forze politiche sono state di segno opposto. Per Beppe Pisano di Forza Italia, «l'operazione era fuori legge e quindi la decisione non sorprende». Il sottosegretario alle telecomunicazioni Michele Lauria ha parlato invece di «interpretazione restrittiva della legge Maccanico». Per il responsabile delle comunicazioni dei Democratici di sinistra Giuseppe Giulietti si è trattato di «un colpo mortale all'idea di un terzo polo televisivo».

---

## **L'euro in tasca, nuova campagna**

Il 31 gennaio è stata presentata alla stampa la nuova campagna di comunicazione per preparare gli italiani alla fase finale dell'introduzione dell'euro. Al di là degli aspetti pratici ed operativi riguardanti l'effettiva introduzione della moneta unica (conio, distribuzione, stoccaggio), la campagna di comunicazione, presentata dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco, e messa a punto dal Comitato euro, potrà contare su una dotazione finanziaria di 29 miliardi di lire. Essa prevederà dei cicli di spot televisivi con testimonial del mondo dello spettacolo (tra cui Alessandro Haber, Tullio Solenghi, Massimo Lopez); campagne radio-tv, manifesti, informazioni a domicilio, eventi sportivi di richiamo e fumetti. Il piano di comunicazione prevede un crescendo di iniziative man mano che si avvicinerà alla fine dell'anno. All'azione diretta al grande pubblico (gli slogan sono: «prepararsi all'euro»; «l'euro in tasca: istruzioni per l'uso») si accompagnano interventi specifici ed iniziative mirate. Per le piccole e medie imprese, che le indagini indicano come uno dei comparti più in ritardo, verranno predisposti due pacchetti software, mentre sono state messe a punto altre azioni in campo scolastico e per categorie considerate più vulnerabili.

---

## **Nigido a Bruxelles, Fagiolo a Berlino**

Cambio della guardia alla guida della Rappresentanza italiana presso l'Unione europea. L'ambasciatore Silvio Fagiolo lascia Bruxelles dopo appena un anno per trasferirsi presso l'Ambasciata di Berlino. A prendere il suo posto è stato nominato Roberto Nigido, fino ad ora ambasciatore in Canada. Silvio Fagiolo, come ha sottolineato il ministro degli Esteri Lamberto Di-

ni, è l'uomo giusto per questa sede soprattutto per la sua padronanza della lingua tedesca. Dopo essere stato negoziatore del trattato di Amsterdam e capo di gabinetto di Lamberto Dini, Silvio Fagiolo ha partecipato attivamente ai lavori della Conferenza intergovernativa per le riforme istituzionali in vista dell'allargamento conclusasi a Nizza lo scorso dicembre. In questi anni, il rappresentante italiano uscente ha maturato una vasta esperienza su tutte le questioni comunitarie. Il nuovo rappresentante, l'ambasciatore Nigido, ha anch'egli una lunga e consolidata esperienza di affari europei. A Bruxelles Nigido ritroverà Romano Prodi, di cui è stato consigliere diplomatico durante gli anni della sua presidenza del Consiglio.

## FLASH I QUINDICI

### PORTOGALLO

## Sampaio riconfermato

Jorge Sampaio è stato riconfermato presidente del Portogallo per altri cinque anni. Domenica 14 gennaio l'ex sindaco socialista di Lisbona, 61 anni, ha ottenuto la rielezione, ampiamente prevista, con il 55,8 per cento dei voti, a spese del candidato conservatore (ed ex ministro dei Lavori pubblici, sostenuto da socialdemocratici e popolari) Joaquim Ferreira do Amaral, 55 anni, suo principale sfidante, che si è fermato al 34,5. A battersi per i voti degli 8,5 milioni di elettori c'erano anche altri candidati: Antonio Abreu (comunista), Fernando Rosas (estrema sinistra) e Antonio Garcia Pereira (del partito di ispirazione maoista Mrpp-Pctp).

Per la prima volta dal ritorno alla democrazia nel 1975, attraverso gli uffici consolari hanno votato anche i portoghesi residenti all'estero, soprattutto in Brasile, Belgio, Francia e nelle ex colonie dell'Africa. Ma l'interesse per l'elezione, e la conseguente affluenza, sono stati piuttosto bassi, sia in patria che fra gli emigrati, soprattutto perché la rielezione del capo dello stato appariva scontata.

Sampaio aveva impostato la sua campagna presentandosi come presidente al di sopra delle parti. Ex dirigente del movimento studentesco, incarcerato nel 1962 dalla polizia di Salazar, Sampaio era stato fra i promotori della «rivoluzione dei garofani» nell'aprile del 1974. Segretario generale del partito socialista dal 1989, poi sostituito dall'attuale premier Antonio Guterres, ha ottenuto il primo mandato a spese dell'ex primo ministro socialdemocratico Anibal Cavaco Silva. Nel corso dei primi

cinque anni di incarico ha partecipato attivamente alla vita politica del paese impegnandosi su questioni di scottante attualità, come la tossicodipendenza, ma anche l'autodeterminazione dell'ex colonia di Timor est: Sampaio è stato promotore del referendum sull'indipendenza e favorevole al dispiegamento sull'isola di una forza dell'Onu dopo la vittoria degli indipendentisti. Considerato un personaggio illuminato e colto, gode di un consenso diffuso e trasversale a tutti gli schieramenti.

---

### GRAN BRETAGNA

## Aria di elezioni

Le elezioni ancora non sono state fissate ma la campagna elettorale sembra già cominciata in Gran Bretagna: i conservatori affilano le armi e si dicono sicuri della vittoria, ma anche Blair conta su una riconferma. Secondo un sondaggio realizzato dal gruppo «Nop» per il «Sunday Times», i laburisti dovrebbero ottenere il 48 per cento dei consensi, contro il 33 per cento dei conservatori di William Hague. I socialdemocratici, terzo partito del paese, si fermerebbero al 14 per cento. La data del voto ancora non è stata fissata, ma sembra probabile che sarà il 3 maggio prossimo. Nonostante i risultati delle indagini demoscopiche, Hague appare convinto di avere buone possibilità di affermazione. «Possiamo vincere», ha detto alla Bbc, «anche se abbiamo molto lavoro da fare». Il leader conservatore si è detto sicuro che il Regno unito non entrerà nell'euro per tutta la durata della prossima legislatura, ma ha anche confermato che imposterà la campagna elettorale sulla questione della moneta, ricordando agli elettori che questa potrebbe essere l'ultima occasione per tenersi la sterlina. Hague ha anche ripreso il vecchio slogan della signora Thatcher: «Il Labour non sta lavorando per la gente». Blair però sembra abbastanza sicuro di avere dalla sua il favore dell'elettorato, ed ha lanciato un appello per «avere altro tempo», cioè per finire le opere che non sono state completate in questa legislatura. «Vent'anni di disinvestimenti da parte dei conservatori non possono essere rimediati da un giorno all'altro», ha detto il primo ministro, e ha ribadito che i miglioramenti nella situazione del paese sono «frutto delle scelte, non del caso».

Oltre alla fiducia degli elettori, il partito del premier raccoglie anche quella dei finanziatori: la raccolta di fondi avviata nei giorni scorsi ha reso alle casse del Labour cinque milioni di sterline, circa quindici miliardi di lire (7,5 milioni di euro) con i

cospicui versamenti di lord Paul Hamlyn, di lord Tim Sainsbury (erede della dinastia padrona di una catena di supermarket) e di Christopher Ondaatje, un ricco uomo d'affari in passato sostenitore del partito conservatore.

---

## GRAN BRETAGNA

### Mandelson, nuove dimissioni

Il ministro britannico per l'Irlanda del nord, Peter Mandelson, si è dimesso dall'incarico. Mandelson, uno dei ministri considerati più «vicini» al premier Tony Blair, è stato costretto alle dimissioni dopo essere stato accusato di aver aiutato il ricco uomo d'affari di origini indiane Srichand Hinduja - coinvolto insieme con i fratelli in una storia di traffico d'armi - a ottenere la cittadinanza inglese nel 1998, e di aver poi tentato di nascondere quel suo impegno. Mandelson, stretto alleato di Blair e grande stratega del «new Labour», è una figura particolarmente controversa della politica britannica anche per la sua decisione di fare «outing», cioè di ammettere pubblicamente la sua omosessualità. Aveva già lasciato il governo Blair nel 1998, per uno scandalo finanziario. In quell'occasione, il ministro era stato accusato di aver taciuto su un cospicuo prestito ottenuto da un altro ministro dello stesso governo per l'acquisto di una casa nell'elegante quartiere londinese di Notting Hill. Il presidente irlandese Bertie Ahern e il leader protestante dell'Ulster David Trimble hanno «reso omaggio» al ministro dimissionario, mentre il leader del Sinn Féin Gerry Adams ha esortato il governo inglese a continuare la mediazione e a «non lasciarsi distrarre». Il ruolo di ministro per l'Irlanda del nord è stato affidato a John Reid, già ministro per la Scozia. Al posto di quest'ultimo è stata nominata Helen Liddell.

---

## GERMANIA

### Tagli alla Bundeswehr

Il ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping va avanti nella sua riforma delle Forze armate: il 29 gennaio ha annunciato la chiusura di 59 fra caserme e basi militari. Secondo Scharping, la chiusura delle basi avviene sulla base di motivazioni militari, sociali ed economiche, al-

l'interno della profonda ristrutturazione delle Forze armate legata alla nuova situazione internazionale e ai nuovi principi che ispirano la politica di sicurezza. Contestato dall'opposizione, Scharping ha ribadito che la sicurezza del paese non viene intaccata. Dei siti interessati, 39 sono di grosse dimensioni, gli altri 20 più piccoli. La chiusura delle basi comporterà il sacrificio di 57 mila posti di lavoro. Obiettivo della riforma varata la scorsa estate è di ridurre il numero degli effettivi della Bundeswehr dagli attuali 310 mila a 282 mila. La regione più interessata dalle chiusure di caserme è la Baviera, con 13 sedi chiuse, poi la Bassa Sassonia/Brema, lo Schleswig-Holstein/Amburgo e il Nord-Reno-Vestfalia, con sette caserme chiuse in ogni Land. Altri impianti verranno chiusi in Baden-Wuerttemberg, Assia, Renania-Palatinato, Sassonia e Meclemburgo, mentre resteranno fuori dall'operazione le basi di Berlino-Brandeburgo, della Turingia, della Sassonia-Anhalt e della Saar.

---

## GERMANIA

### Mucca pazza, via i ministri

La crisi della mucca pazza e gli scandali sull'alimentazione hanno costretto alle dimissioni due ministri del governo tedesco di Gerhard Schroeder e subito dopo una collega del governo regionale bavarese. I primi sono i ministri federali dell'Agricoltura, Karl-Heinz Funke, e la sua collega della Sanità, Andrea Fischer. Le dimissioni sono arrivate in seguito alle polemiche vivacissime per i ritardi nella gestione della crisi sanitaria causata dall'esplosione dell'encefalite spongiforme bovina sul territorio della Germania federale. Annunciando le sue dimissioni, la Fischer ha detto che la fiducia dei consumatori nella capacità del governo di fronteggiare la crisi della mucca pazza è stata tradita. Il suo collega Funke ha dichiarato di aver avuto troppa fiducia negli standard di sicurezza tedeschi. Pochi giorni dopo è toccato a Barbara Stamm, ministro della Baviera per la sanità e gli affari sociali. La signora Stamm è stata costretta a lasciare l'incarico dopo la scoperta dello «scandalo dei suini»: veterinari bavaresi avrebbero somministrato a centinaia di maiali ormoni e antibiotici per accelerarne l'ingrasso. Secondo i veterinari, la Stamm era al corrente da anni del traffico illegale di farmaci per quest'utilizzo, un'accusa che ha costretto alle dimissioni il ministro.

## I PAESI CANDIDATI

### REPUBBLICA CECA

## Guerra per la tv lottizzata

I giornalisti della Ceska Televize, la tv di stato della repubblica ceca, si sono ribellati all'insediamento di Jiri Hodac, nuovo direttore, ex collaboratore del servizio in ceco della Bbc, considerato troppo vicino alle posizioni del Partito civico democratico (Ods, destra) dell'ex primo ministro Vaclav Klaus. La rivolta dei cronisti contro Hodac e i dirigenti da lui nominati ha conquistato un forte appoggio fra gli intellettuali - compreso il presidente della Repubblica Vaclav Havel - e anche fra la gente. Il sostegno popolare è culminato con una vera e propria mobilitazione, quando centomila persone sono scese a manifestare nella stessa piazza Venceslao teatro delle sfilate durante la «Rivoluzione di velluto» dell'89.

I giornalisti in sciopero hanno occupato per diverse settimane i locali della tv. Il neodirettore incaricato è stato colpito da infarto e l'11 gennaio si è dimesso, ma la situazione non si è ancora chiarita definitivamente. Sull'onda della mobilitazione nazionale, il Parlamento di Praga ha licenziato il Consiglio direttivo della tv, che non aveva accolto la richiesta del Parlamento di sostituire il direttore contestato, e ha approvato una nuova legge sui media che dovrebbe servire a sganciare l'ente televisivo dall'influenza dei partiti. Secondo la nuova legge i membri del Consiglio direttivo, che nomina la direzione generale, saranno scelti non più dai partiti ma da organizzazioni esterne, associazioni civiche, culturali, sportive, Chiese, sindacati e minoranze. Dopo il «sì» della Camera per 133 voti su 194, però, il 17 gennaio la legge è stata bocciata al Senato con 36 voti contro 35. Secondo gli osservatori, la Camera non dovrebbe avere comunque troppe difficoltà a superare lo scoglio del veto del Senato.

### POLONIA-ROMANIA

## Restituiti i beni sequestrati

Polonia e Romania hanno votato la restituzione dei beni sequestrati dai regimi comunisti. A Varsavia la Camera dei deputati polacca ha approvato l'11 gennaio la

controversa legge sulla «restituzione» di beni e proprietà sequestrate illegalmente tra il 1944 e il 1962. A favore della legge - proposta dal governo di centro-destra di Jerzy Buzek e fortemente voluta dal Blocco Solidarnosc oltre che dalle associazioni degli ex proprietari - hanno votato 225 deputati, 189 hanno votato contro, mentre cinque si sono astenuti. I proprietari originali, purché in possesso della cittadinanza polacca al 31 dicembre 1999, o i loro eredi, torneranno in possesso dei beni posseduti. Se questo non sarà possibile, avranno un indennizzo in buoni del Tesoro pari alla metà del valore delle proprietà perdute. La clausola sulla cittadinanza però esclude molti polacchi, in particolare gli ebrei, emigrati all'estero dopo la guerra. Esclusi da questa redistribuzione sono i boschi, i territori dei parchi nazionali, i palazzi considerati importanti per il patrimonio culturale nazionale.

L'opposizione socialdemocratica - considerata favorita per le prossime elezioni - ha contestato il progetto di legge per il suo grave peso sulle casse dello Stato. Le domande di «riprivatizzazione» ricevute dal dipartimento statale sono già 170 mila, per un valore che il ministero del Tesoro stima attorno ai 95 miliardi di zloty (quasi 55 mila miliardi di lire, circa 28 miliardi di euro). In sostanza la metà del patrimonio del Tesoro dovrebbe essere ridistribuita. Ora la legge deve essere approvata dal Senato e poi ratificata dal presidente Aleksander Kwasniewski.

Il 16 gennaio è stato il Parlamento di Bucarest ad approvare la legge sulle restituzioni, con 222 voti a favore e 77 contrari. Il Senato romeno aveva già dato il suo «sì» nel novembre scorso. «Abbiamo cercato una soluzione accettabile, anche se non perfetta, per questo problema», ha detto il primo ministro Adrian Nastase. Secondo la nuova legge, gli attuali possessori delle case nazionalizzate dal regime comunista nella seconda metà degli anni Quaranta potranno conservarle per altri cinque anni. Dovranno però lasciarle se verrà loro offerta un'alternativa «praticabile», dice la legge, che però non scende nei dettagli. Nei casi in cui la restituzione fisica dei beni confiscati non sarà possibile, ai proprietari aventi diritto verrà dato un indennizzo in denaro o in titoli di società quotate in borsa. Fino ad ora la reintegrazione aveva riguardato solo la proprietà terriera: erano state autorizzate le restituzioni di terreni agricoli fino a 50 ettari e quelli forestali fino a 10 ettari.

Con la nuova misura «si è messo fine all'anarchia nella legislazione e si è data alla Romania un'immagine di paese stabile», ha detto Nastase. Per entrare in vigore, la legge dovrà ora essere promulgata dal presidente Ion Iliescu.



FLASH

## GLI ALTRI

### RUSSIA

## Niente missili sul Baltico

Il presidente russo Vladimir Putin ha smentito duramente le indiscrezioni del giornale americano «Washington Times», secondo cui Mosca stava trasferendo armi nucleari nella base di Kaliningrad. Questa città, base portuale per la flotta russa del Mar Baltico, è di fatto un'enclave russa compresa fra il territorio della Polonia e della Lituania.

A interpellare Putin sull'argomento era stato il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, a Mosca per il Natale ortodosso. Il presidente russo ha giudicato «sciocchezze» le affermazioni del quotidiano americano, che già erano state definite «uno scherzo pericoloso» dal governatore di Kaliningrad, Vladimir Yegorov.

La notizia della stampa Usa aveva suscitato parecchia preoccupazione in Polonia: secondo il ministro della Difesa di Varsavia, Bronislaw Komorowski, la Russia mantiene a Kaliningrad «un potenziale militare sproporzionato». Con la fine della guerra fredda la Nato e Mosca avevano optato per la denuclearizzazione dell'Europa centrale e della regione del Mar Baltico, ma secondo Varsavia il riarmo della base di Kaliningrad metterebbe in dubbio la credibilità delle dichiarazioni di Mosca sul mantenimento di una zona denuclearizzata nel Baltico.

### RUSSIA

## Disimpegno in Cecenia

Vladimir Putin ha deciso di ridurre entro il mese di febbraio il contingente russo in Cecenia: nella repubblica caucasica, ha deciso il presidente russo, resterà una divisione di fanteria motorizzata forte di 15 mila uomini, altri settemila resteranno a disposizione del ministero dell'Interno, assieme agli uomini dei corpi speciali e dei servizi segreti. I soldati rimasti in Cecenia – complessivamente circa 50.000 unità – saranno coordinati dagli uomini dell'Fsb (l'erede del Kgb), al comando del generale Nikolai Patrushev (appunto dell'Fsb).

Dopo 14 mesi di guerra e almeno tremila caduti (stando alle cifre ufficiali, ma le stime ufficiose sono molto più alte), il Cremlino sembra dunque cambiare strategia: meno operazioni militari, più

«controterrorismo», cioè – ha confermato Akhmad Kadyrov, capo della milizia cecena filo-russa – azioni mirate delle truppe d'élite e repressione delle attività degli integralisti islamici, ormai da mesi convertiti a una strategia di attentati e imboscate. «Le operazioni antiterrorismo in Cecenia proseguiranno – ha precisato lo stesso presidente – ma punteremo su altre forze e altri mezzi». Secondo il giornale Izvestia, l'impegno diretto dei servizi segreti dimostra che la priorità maggiore è ora catturare i leader della guerriglia, soprattutto Shamil Basajev e Khattab. L'avvio delle operazioni speciali significa anche la fine di ogni ipotesi di trattativa sotterranea con il presidente secessionista Aslan Maskhadov.

La scelta strategica di Putin è stata applaudita da Aleksander Solzhenytsin: il padre del dissenso russo ha scritto un articolo per «Argumenty i Fakty» in cui spiegava di aver cambiato idea e approvava esplicitamente la decisione di lasciare nella repubblica un robusto contingente. All'inizio degli anni '90, egli riteneva che Mosca potesse lasciare la Cecenia nelle mani degli indipendentisti, ora, scrive Solzhenytsin, si è convinto che la Russia non abbia alternative: deve togliere il controllo della regione ai guerriglieri. Secondo il premio Nobel autore di «Arcipelago Gulag», «i tre anni di indipendenza de facto della Cecenia sono stati usati per far arrivare enormi quantitativi di esplosivi e armi, e mercenari fanatici» che minacciano il resto della Russia.

Di segno opposto il giudizio del neopresidente americano George W. Bush, che ha invitato Putin a «trattare» con Maskhadov, unico interlocutore in grado di tenere sotto controllo l'attività dei guerriglieri.

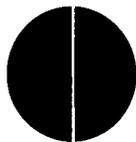
## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Responsabile: **Roberto Santaniello**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione. via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



1 - 2001 Gennaio

## le opinioni

**THE TIMES**

### Contro le assurdità di Nizza

*Dall'editoriale del 18 gennaio*

(...) Senza una chiara presa di posizione americana, la decisione di dotare l'Unione europea di una capacità militare «autonoma», su un piede di parità con la Nato, presa il mese scorso al vertice di Nizza, rischia di indebolire inutilmente la sicurezza collettiva all'interno della Nato. Queste ingannevoli ambizioni, se rimangono incontestate, potrebbero minare l'alleanza. La Casa Bianca di Bush può e deve fermare questa corrosione prima che siano fatti danni permanenti; e Tony Blair, anche se trova questo compito imbarazzante e difficile, deve dare una mano.

Questa emergenza è sorta in parte al di fuori dei miti americani sull'integrazione europea, che vanno indietro fino all'«unico numero di telefono» di Kissinger e oltre. Pochi americani hanno capito la realtà dell'«Unione sempre più stretta». Vedendo la Ue attraverso la semplice chiave del «mezzo per mettere fine alle guerre europee», gli Usa non hanno visto che l'armonizzazione imposta alle diverse culture europee può sconvolgere molto più di quanto possa conciliare. Troppo disinvoltamente hanno stabilito che siccome gli Stati Uniti d'America sono una cosa buona, devono esserlo anche gli Stati Uniti d'Europa. Sono stati anche poco attenti al discorso di Blair a Varsavia, su una «superpotenza Europa». Si sono preoccupati poco che la spinta dell'Ue verso un'unione più stretta ha diminuito la loro attenzione al cambiamento globale che imposta i dibattiti del resto del mondo. (...)

L'amministrazione Clinton non ha tenuto conto dei progressi verso i pericoli di divisione del piano Ue, tracciato con il sostegno attivo del primo ministro inglese. Tony Blair era convinto di tenere il passo dei francesi. Invece si stava lasciando portare verso una politica europea di difesa e sicurezza la cui dimensione militare è quasi una dichiarazione unilaterale di indipendenza dalla Nato. (...)

A Nizza, i capi di governo della Ue hanno approvato un documento di 60 pagine preparato dalla presidenza francese che, come ha detto allora il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, «sancisce esattamente quello che abbiamo deciso qui». Nei dettagli, il documento prevede che comitati permanenti politici e militari, oltre a uno staff generale, siano «operativi» entro l'anno, e crea strutture Ue di

comando, di controllo, di intelligence e di logistica. Il documento poi chiede «accesso garantito», cioè la garanzia che l'Ue possa chiedere, e ordinare, l'uso di equipaggiamenti e personale Nato – in prevalenza americani – per operazioni militari «autonome» che in teoria siano in grado di radunare entro 60 giorni una forza di 60 mila uomini, che possa essere schierata fino a un anno.

Downing Street sottolinea che la Ue dovrebbe essere acclamata, non contestata, per aver finalmente accontentato la vecchia e giustificata domanda americana perché l'Europa si faccia carico di una fetta maggiore e più equa della difesa collettiva. Se questo fosse di fatto il «pilastro europeo» della Nato che Washington voleva sin dai tempi di John Kennedy – se cioè i governi della Ue avessero deciso di aumentare il budget per la difesa e di spendere bene il loro denaro – questa sarebbe una buona notizia.

Ma la notizia è tutt'altro che buona. Dal 1989, il cuore militare dell'Alleanza è stato ridotto al punto in cui è oggi, visto che la Nato non deve fronteggiare serie minacce alla sicurezza. E queste minacce non sono nemmeno in vista. Gli europei hanno prelevato il loro dividendo di pace, e quello che spendono sulla difesa garantisce loro solo una frazione delle capacità militari americane. Certi eserciti sono poco più che sistemi per l'occupazione giovanile; ma i politici rimandano il passaggio necessario dalla leva alle forze armate di carriera. La compatibilità fra attrezzature degli alleati è a rischio. E il gap tecnologico con gli Stati Uniti è in crescita, visto che per ogni sterlina spesa dall'Europa per ricerca e sviluppo, gli Usa ne spendono 6, distribuite in 78 laboratori. C'è ancora poca mediazione comune, e in quella che c'è abbondano incompetenza e corruzione.

Il progetto di difesa della Ue non è una soluzione. Non è un «pilastro europeo» della Nato, ma l'«embrione» di un esercito europeo al di fuori di essa. Come ha rivelato Romano Prodi l'anno scorso, chiamatela Marianna o come vi pare, questa è la meta finale. E la mal battezzata forza di reazione rapida non aumenterà le capacità di difesa della Ue: non aggiunge una sola nave, una caccia o un cannone, né un'unità navale, aerea o di terra. Invece schiera centomila soldati, 400 aerei da combattimento e 100 navi – unità formate, già «promesse» all'Alleanza – e le lega a Bruxelles. Questo non significa un maggior impegno europeo per la difesa, ma uno spostamento dell'impegno. Ciò indebolirà la Nato, anziché rafforzarla. Ogni membro europeo della Nato ha un solo esercito e un solo budget per la difesa: e ora su di essi ci saranno richieste concorrenti. (...)

## **Missione impossibile**

*Dall'editoriale del 19 gennaio*

Sarebbe troppo aspettarsi che Chirac, Jospin, Schroeder, Aznar e gli altri denunciino un trattato da loro stessi negoziato al recente vertice del Consiglio europeo a Nizza? Finora le lodi - limitate - con cui il cancelliere tedesco ha applaudito al risultato di Nizza e quindi al suo stesso contributo appaiono sottilmente fraudolente. I tentativi dell'opposizione di usare questa debolezza per i propri scopi sono completamente giustificati, nonostante mai, né prima di Nizza né dopo, la Cdu e la Csu siano riuscite ad avere una posizione comune sulle più importanti questioni europee.

Il ministro degli Esteri Joschka Fischer è stato rapido ad individuare queste contraddizioni, ma sarebbe sbagliato sottolineare l'opportunità politica come unica ragione per le bugie e le differenze nel valutare gli ulteriori sviluppi dell'Unione europea. Esse piuttosto si basano su una insicurezza generale su quale metro dovrà essere adoperato per misurare i progressi dell'integrazione europea.

La soddisfazione del presidente bavarese Edmund Stoiber per i risultati di Nizza può essere spiegata dalla sua convinzione, secondo cui c'è già fin troppa integrazione. Per lui è un segno di progresso il fatto che l'inerzia degli interessi nazionali freni le dinamiche di integrazione sovranazionale - nella fantasia di qualcuno, arrivando fino a uno stop completo. I sostenitori del federalismo, per esempio nel Parlamento europeo, nutrono convinzioni esattamente opposte. Resta dubbio se un dibattito sulle «finalità» (in ogni caso una brutta parola, incomprensibile per la pubblica opinione) dell'integrazione europea possa offrire soluzioni a questa ricerca di criteri. È molto più probabile che discussioni del genere finiscano per inasprire le contraddizioni e mettere a prova la Ue fino al punto di rottura.

Anche l'intesa raggiunta a Nizza, di accordarsi nel 2004 per una ripartizione delle competenze fra l'Unione e gli stati nazionali sembra una «missione impossibile» allo stato attuale del dibattito. Non bisogna nutrire illusioni: viste le diverse concezioni dei quindici membri attuali e visto anche lo shock che l'allargamento verso est sta creando, l'aspetto futuro della Ue è avvolto da una densa nebbia di incertezza.

---

**EL PAIS**

## **Europa, cala la fiducia**

*Dall'editoriale del 15 gennaio*

La costruzione dell'Europa sta attraversando una grave crisi di fiducia politica da parte dei cittadini, come si riflette nel «Barometro» che oggi pubblichiamo, realizzato in otto paesi che rappresentano l'86 per

cento dell'elettorato Ue. Le pubbliche opinioni, che in maggioranza restano favorevoli all'ampliamento dell'Unione verso est e verso la Turchia, malgrado sappiano che questa prospettiva rischia di rallentare la costruzione europea, chiedono più integrazione. Poi però si mostrano confuse e divise davanti all'ipotesi di una «federazione europea» o di un «governo comune d'Europa», anche se queste possibilità ricevono un appoggio maggioritario. I cittadini chiedono «più Europa» in campi come la lotta contro l'immigrazione clandestina, la difesa dell'ambiente o la sicurezza alimentare. È una tendenza appoggiata anche dagli inglesi, contrari, da parte loro, a una maggiore armonizzazione fiscale, o a un esercito europeo, pur se non alla più modesta ambizione di una forza di reazione rapida.

La crisi della «mucca pazza» oppure la cosiddetta «sindrome dei Balcani», anche se quest'ultima questione è scoppiata dopo l'apertura delle inchieste, e la cattiva gestione di altre situazioni, stanno generando una sfiducia notevole nei governi e nelle istituzioni europee. Paradossalmente, essa si affaccia quando i cittadini europei, con l'eccezione di quelli mediterranei, Spagna inclusa, contemplanò il loro futuro personale e lavorativo con maggiore fiducia che nel passato. In gran parte, però, non si fidano della capacità dei governi e delle istituzioni come la Commissione europea di migliorare le loro condizioni di vita. In tema di costruzione europea siamo dunque davanti a una crisi della politica.

La domanda di maggiore integrazione europea è viva nelle società, ma l'attuale leadership politica della Ue non sembra volerla o poterla accontentare. Gli attuali governanti non sanno governare, ma non possono nemmeno limitarsi ad andare a rimorchio delle opinioni pubbliche che sono, in generale, profondamente divise anche se la spinta europeista predomina. Solo due società hanno chiaro ed evidente quello che vogliono: i francesi, schierati in modo schiacciante a favore di una maggior integrazione europea in tutti i sensi, e gli inglesi, ancorati alla visione opposta.

Al malessere generale sulla costruzione europea ha contribuito anche un brutto anno di debutto per l'euro, in termini psicologici ma anche dal punto di vista economico, con la caduta a picco del suo valore nei confronti del dollaro, terreno recuperato solo negli ultimi tempi. Se non è del tutto sorprendente il rifiuto massiccio dell'euro da parte della Germania, che ha abbandonato uno dei suoi punti di riferimento nazionali, il solido marco, preoccupa invece la scarsa accettazione che l'euro ispira negli spagnoli.

(...) Queste contraddizioni dimostrano che non si sa dove questa costruzione europea sia diretta. È un problema a cui il Trattato di Nizza non ha dato risposta. La soluzione non potrà essere trovata all'insaputa dell'opinione pubblica, ma con un dibattito aperto e approfondito. Il nostro «Barometro» dovrebbe mettere in guardia tanto i governi della Ue quanto le sue istituzioni, perché si decidano a dare alla costruzione europea un senso politico, una finalità.